

la più breve, ma densa analisi preliminare sui risultati di un saggio di scavo pre-romano a Rimini, dopodiché Roberto Macellari ritorna alla tematica emiliana con l'esame accurato di un bronzetto da Marano sul Panaro ed un piccolo gruppo di ricercatori, Daniela Baldoni, Nicoletta Giordani, Luigi Malnati e Jacopo Ortalli ha redatto insieme una ricerca sulla romanizzazione della Valle Padana, mentre un altro gruppo meno numeroso, Manuela Catarsi e Pierluigi Dall'Aglio, ha svolto una ricerca sul territorio Piacentino, volto ad individuare la formazione dell'*ethnos* dei *Ligures*, un argomento che ha indagato anche Annamaria Durante, che ha ricercato gli elementi latèni nel sepolcreto ligure di Ameglia. Adriano Maggiani ha svolto un altro argomento di rilevante interesse sulle stele della Lunigiana, notevole per il contenuto epigrafico. Maurizio Landolfi ha invece indirizzato l'attenzione sulle presenze galliche nel Piceno oltre l'Esino, conformandosi alla normativo del Convegno ed alla tematica inerente, mentre Luana Kruta Poppi ha ampliato l'indagine ai materiali latèni in collezioni francesi e di nuovo Daniele Vitali ha illustrato la necropoli di Piobbico nelle Marche, con rilevante corredo illustrativo e Michael Crawford ha illustrato un tema numismatico sulla monetazione della Gallia Cisalpina e Maria Teresa Gulinelli è ritornata sull'argomento del Monte Bibele anch'essa con una ricerca numismatica, e sullo stesso argomento di Monte Bibele Brigitte Fischer ha studiato un interessante elemento isolato in metallo prezioso. Paola Piana Agostinetti ha ripreso il tema sulla antichità tarda della Transpadana con un altro contributo numismatico, su cui si è diffuso anche Luigi Tondo, illustrando la collezione numismatica di Scipione Maffei. Barry Raftery ha anche preso in esame un tema di metallurgia dell'Europa latèni, con indugio sulle innovazioni tecniche, mentre Eva F. Petres si è occupata dell'eredità celtica in Pannonia in età romana; Mitja Guštin ha trattato il problema delle fibule celtiche del tipo Nova Vas, un argomento su un tema oggettuale assai pertinente. Robert Perichon ha poi esaminato in un lavoro di notevole ampiezza i rinvenimenti di Aulnat-en-Limagne in Auvergne. Aldo Luigi Prosdocimi ha concluso la serie dei contributi e studi con un ampio saggio sul celtismo in Italia prima e dopo la data centrale del V secolo a.C., uno studio di linguistica particolarmente completo ed ampiamente articolato.

GUIDO A. MANSUELLI

Recueil des Inscriptions Gauloises (R.I.G.), sous la direction de Paul-Marie Duval; vol. II,1: *Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre* par Michel Lejeune, XLV^e supplément à « GALLIA », Paris, Editions du CNRS, 1988, pp. XIV-196.

Ovviamente non è questa rivista la sede più adatta per dare adeguato rendiconto di un'opera di tale fatta, attualmente (1989) nel seguente stato editoriale

XLV^e supplément à *GALLIA*
 RECUEIL DES INSCRIPTIONS GAULOISES
 (R.I.G.)

Volumes parus:

- I. Textes gallo-grecs par Michel LEJEUNE, 1985 [R.I.G. I]
 III. Les calendriers (Coligny, Villards d'Héria) par Paul-Marie DUVAL et Georges PINAULT, 1986 [R.I.G. III]

Le volume II du Recueil est appelé à présenter les textes gallo-étrusques, les textes lapidaires gallo-latins, l'instrumentum gallo-latin (inscriptions céramiques; plombs magiques).

Des deux premières de ces sections, confiées à Michel Lejeune, la rédaction a été achevée à la fin de 1986, mais la préparation de la troisième a pris un retard considérable. Aussi avons-nous estimé opportun de scinder le volume en deux fascicules et de faire paraître au plus tôt ce qui était prêt, quitte à différer (nous nous en excusons) l'indexation, laquelle devra attendre l'achèvement du volume II.

*Ont été employés pour répertorier les inscriptions (comme l'avait été le sigle G- au volume I) les sigles E- (gallo-étrusque) et L- (gallo-latin), suivis d'un numéro d'ordre. Ici (comme au volume I) l'astérisque signale soit des documents mixtes (non exclusivement gallo-étrusques, ainsi *E-2, ou non exclusivement gallo-latins, ainsi *L-12), soit des documents aujourd'hui perdus (ainsi *E-6 ou *L-11).*

En préparation:

- II. 2. Textes gallo-latins sur terre-cuite et métal
 IV. Légendes monétaires par J.-B. COLBERT DE BEAULIEU et Brigitte FISCHER

La gestazione è stata lunga: ideata da Paul-Marie Duval nel 1955, annunciata nel 1959 ad un Convegno di Studi Celtici (v. *Ét. Celtiques* IX, 1, 1960, pp. 20-28), è stata oggetto di molti lavori preparatori da parte di vari autori tra cui primeggia per costanza e impegno, oltre all'ideatore ed editore Duval, la figura di M. Lejeune. La storia e le vicissitudini si trovano nelle premesse ai volumi usciti (specialmente nel primo); un annuncio di prossima uscita era stato dato dallo stesso P.-M. Duval al VI Congresso Int. di Studi Celtici, 1979, testo ripreso in *Ét. Celtiques* XVII, 1980, pp. 278-280). Nelle presentazioni e introduzioni si danno i criteri; come sempre in operazioni di questo tipo si deve fare una scelta tra l'ottimale assoluto e l'ottimale relativo (su questo rimando alle mie riflessioni in *REI* IX).

Le scelte e i risultati mi sembrano adeguati, spesso ottimi; nella prospettiva teorica e metodologica della rinuncia a una ottimalità assoluta per una ottimalità pratica non sarebbe corretto esporre una lista di desiderata quali, per esempio, la carenza o assenza di trattazioni toponomastiche vere e proprie, onomastiche indirette, antroponimi nelle iscrizioni latine e, correlatamente, assenza della fase latina e protoromanza; qualche perplessità ha suscitato la separazione tra le iscrizioni in alfabeto greco e quelle in alfabeto latino, pur del medesimo luogo, pur nel medesimo momento: questa separazione non era nel progetto originale ma è una innovazione suggerita da M. Lejeune. Devo confessare che i vantaggi editoriali pratici e comodi per l'editore mi sembrano inferiori agli svantaggi per l'utente; è pur vero che all'uopo testi a grafia greca e a grafia latina sono duplicati in modo incrociato: anche così, almeno a mio gusto, si perde l'unitarietà della fenomenologia globale

e il processo culturale di cambio alfabetico e di quanto vi è connesso. Mi permetto di fare questo rilievo a un Maestro, perché lo faccio prima a me stesso per la Lingua Venetica: amici archeologi mi hanno fatto notare come la dispositio che separa le iscrizioni secondo criteri alfabetici tolga talvolta la lettura 'culturale' del processo storico sotteso.

Sempre in una prospettiva culturale sarebbe stata forse utile una maggiore esplicazione delle cronologie; si deve anche aggiungere che questo è un punctum dolens generalizzato per le edizioni di epigrafi operate da linguisti-filologi e non da archeologi; come ho già detto (in *REI IX* cit.) è forse giunto il momento di pensare ad edizioni frutto di équipes di studiosi adeguate all'oggetto; lo stesso Lejeune ne ha dato un bell'esempio per la lettura dei corsivi nei lavori preparatori alla seconda parte del volume in questione (in *Ét. Celt., Mon. Piot, Comptes Rend. Ac Inscr. Belles Lettres* etc.): qui l'intervento di R. Marichal si è dimostrato prezioso se non indispensabile; penserei ad una pari presenza di competenze archeologiche, e non solo per le cronologie.

Ricordo ancora una volta che, data la sede, una recensione non dà la misura della ricchezza dell'opera e della sua validità quale strumento di lavoro, specialmente in confronto a quanto vi era in precedenza. Per quanto mi concerne alcuni miei lavori sul celtico hanno tratto particolare giovamento dalla lettura dei volumi in questione. (Una nota *Gaulish σονεμετος and σσιν νεμεσον. A propos of RIG I 154* è comparsa nella « *Zeitschrift für celtische Philologie* » 43, 1989, pp. 199-206); non sta a me dire quanto questi lavori siano validi, ma posso dire che non sarebbero stati possibili senza questa edizione. Ho dato alcune coordinate dell'importanza dell'opera perché non devono andare perduti il suo peso e i suoi meriti scientifici per il fatto che noi consideriamo una piccolissima parte, e precisamente le iscrizioni galliche su suolo italiano *et* in alfabeto leponzio; la motivazione della selezione del Lejeune rispetto ad altri testi celtici d'Italia è data implicitamente nel quadro storiografico premesso (pp. 3-4):

« [Chronologiquement et géographiquement aberrant est l'épisode des Carnes *Carni*, Κάρνοι; voir Ho. I 791, III 1108) qui au début du – II^e s. descendent (au reste, pacifiquement) de Carinthie en Vénétie, où ils se sédentarisent; cette migration, qui intervient en – 186, incite Rome à implanter à leur voisinage la colonie d'Aquilee dès – 181. Les Romains connaissaient suffisamment bien les Gaulois cisalpins pour qu'on les croie quand ils décrivent ces Carnes comme des Gaulois; ainsi Tite-Live (XXXIX 22; an de Rome 568): *Galli transalpini transgressi in Venetiam sine populatione aut bello haud procul inde, ubi nunc Aquileia est, locum oppido condendo ceperunt*; ainsi encore les Actes triomphaux pour l'année de Rome 639 (donc, – 115) mentionnent un triomphe du consul Aemilius Scaurus *de Galleis Karneis* (*CIL*² I¹, p. 177). Ces Gaulois, derniers arrivés en Italie et très vite romanisés, n'ont laissé aucun document de leur langue.]

[Les vues ci-dessus résumées sur l'arrivée des Lépointiens à l'âge de Hallstatt et celle des Gaulois à l'âge de La Tène ne sont pas nécessairement remises en question par deux trouvailles ponctuelles qui ont récemment mis en émoi le monde des étruscologues.

a) En 1977, découverte à Orvieto, dans la nécropole de la Cannicella, d'une tombe à épitaphe *mi avilès katakinas* (« je suis [sépulture] de A. K. »). Un **Catacos* (le nom est de stock celtique) aurait, au plus tard aux environs de – 600, fait souche à Volsinies, où ses descendants (dont le prénom *Avile*, « Aulus ») portèrent le

gentilice *Katakina*, dérivé du nom de cet ancêtre. Voir C. de Simone, *PdP* fasc. CLXXXII, 1978, pp. 370-395.

b) En 1981, découverte à Cerveteri d'une coupe de bucchero de la fin du – VI^e s. avec graffiti *mi celthestra* (« je suis [offrande] pour le compte de C. »), la postposition *-tra* s'ajoutant à une forme fléchie en *-s* de l'anthroponyme *celthe* (G. Colonna, *Commercio* [1985], p. 270). Si (ce qu'a contesté M. Cristofani, *ibid.*, p. 271), le nom individuel *Celthe* était un ancien ethnique devenu sobriquet (un personnage nommé « Lecelte »), on aurait là une attestation de cet ethnique contemporaine de (voire antérieure à) celle d'Hécatee de Milet. Rien ne dit que le personnage ait fait souche à Caere; du moins ce dédicant devait-il avoir dans la cité étrusque un statut supérieur à celui d'un esclave ou d'un homme de troupe mercenaire. Il est notable que Colonna et ses partisans pensent, automatiquement, à quel que Celte venu d'au-delà des Alpes, mais négligent de songer à un de ces Lépointiens, limitrophes de l'Étrurie padane, qui peuvent très bien s'être désignés eux-mêmes comme « Celtes ».

De toute façon, de ces deux données individuelles, ni l'une ni l'autre ne concerne spécifiquement nos Gaulois, anthroponymique d'ethniques est bien établie dans le répertoire étrusque. On y trouve, par exemple, des gens qui s'appellent « Levénète » (nom *venete*, particulièrement fréquent à Pérouse). De même, il en existe qui s'appellent « Legaulois » (nom *cale*, bien attesté en diverses régions d'Étrurie, à Tarquinies comme à Volterra et à Chiusi); mais la diffusion de *cale* ne s'observe qu'après le – IV^e s., ce qui s'accorde avec ce que nous savons de l'implantation gauloise en Cisalpine.] ».

In appendice Lejeune considéra dubitativement due presunti gallicismi di VI a.C. che comunque non cambierebbero il quadro dato che è sostanzialmente quello del 1971 (Lepontica: Lepontiens):

« Abstraction faite, tout à l'Est, de la Carniole (voir plus bas), l'Italie du Nord subalpine et padane a connu au I^{er} millénaire deux peuplements celtiques d'époques et d'extensions différentes:

a) Dès le premier Âge du Fer (mais à une date et par un cheminement non connus), peuplement « lépointien » dans la région du lac Majeur et du lac de Côme, porteur, au – VI^e s., de la civilisation dite de Golasecca; la dénomination « Lépointiens » est purement conventionnelle (voir ML15).

b) Au second Âge du Fer, intrusion massive, à partir du – IV^e s., de Gaulois venus du Nord-Ouest qui se sédentarisent dans la plaine, depuis le Piémont jusqu'à l'Émilie. Ces événements appartiennent à l'histoire et sont relatés par Polybe, Diodore, Strabon, Tite-Live, etc. Ces ethnies gauloises sont étroitement apparentées à celles qu'on trouvera en Gaule, et souvent ont les mêmes noms.

Entre la Sesia et l'Adda, cette seconde vague celtique vient jouxter les Lépointiens ou se superposer à eux. De la civilisation matérielle laténienne les uns et les autres vont être porteurs conjointement ».

Questo inquadramento 'classico' è stato da noi ripreso in articoli precedenti: A. L. Prodocimi, *L'iscrizione leponzia di Prestino: vent'anni dopo*, in *Zeitschrift für celtische Philologie* 41, 1986, pp. 225-250; *Celti in Italia prima e dopo il V secolo a.C.*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna 1987, pp. 561-581; *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale*, Como 1987, pp. 67-92; altri lavori che trattano della stessa tematica sono attualmente in corso di stampa:

Sull'etruscolità linguistica e culturale, negli *Atti del Colloquio di studi sugli Etruschi nell'area alpina* (Vienna, ottobre 1989); *Le leggende monetali in alfabeto leponzio* (in collaborazione con A. Marinetti), negli *Atti del Convegno su « Numismatica e archeologia del celtismo padano »* (Saint-Vincent, settembre 1989); *Note sul celtico in Italia*, in questo stesso volume di *Studi Etruschi; Lingua e scrittura dei primi Celti* (in collaborazione con P. Solinas), nel Catalogo della Mostra *I Celti. La prima Europa* (Venezia 1991).

Detto inquadramento deve essere rivisto in modo più radicale tra realtà ed etichette; una revisione non può avvenire che da una approfondita revisione storiografica di tutta la concettualizzazione di 'leponzio', 'gallico', 'celtico' a partire almeno dalla metà dell'Ottocento: per ora è un desideratum che è però urgente colmare perché i concetti predetti come 'costruiti' nel passato si scontrano in modo negativo con le novità, non solo sul versante italiano. Su questo tema è in corso una ricerca da parte di una mia laureanda padovana (Patrizia Solinas) come premessa all'edizione delle iscrizioni celtiche d'Italia; il centro della questione si può riassumere nella domanda: è solo la scrittura che accomuna 'leponzio' e 'gallico' all'insegna di una generica celticità?

Dell'uso della scrittura leponzia per notare il gallico Lejeune tratta alle pp. 6-8; la questione 'tecnica' intesa come 'mise en œuvre' è a mio avviso da inquadrare in una problematica più generale, fino all'ideologia stessa della ricezione della scrittura (anche su ciò rimando ai cenni nelle mie note in questo volume).

Rilevo un paio di inezie editoriali: evidentemente l'uso di un maiuscolo grassetto per la lettura diplomatica ha delle motivazioni ma, almeno a mio gusto, disturba la lettura e, almeno psicologicamente, uniforme in senso di scrittura monumentale tutte le iscrizioni, da quelle effettivamente monumentali (stele) ai graffiti (*E-6). Non mi pare poi utile l'asterisco preposto alle sigle ove ci sia qualche problema sottostante: se è utile avere un *memento* cautelativo per l'uso del testo così siglato, la polifunzionalità e/o varia gradualità dei motivi del memento ne annullano i vantaggi e possono essere fonte di equivoci o fornire ingiustificate prevenzioni per l'uso ai linguisti non epigrafisti, o anche ai linguisti epigrafisti cui sfuggano le ragioni precise dell'asterisco.

In seguito si passa alla parte editoriale vera e propria che merita, a mio avviso, attenzione e discussione tali che superano i limiti di una normale recensione; ma vi sono ragioni più profonde connesse con i criteri stessi per cui queste iscrizioni come galliche sono separate dalle altre iscrizioni celtiche d'Italia: se anche vi fossero dei criteri più forti di quelli adottati da Lejeune, e i criteri non fossero dovuti in parte a una vulgata superata per cui il leponzio o non è celtico o è celtico 'molto' sui generis, anche in questo caso vi sarebbero forti ragioni per una edizione integrata di tutte le iscrizioni celtiche d'Italia, almeno per le aree ove non ci fosse discontinuità territoriale se non compenetrazione tra diverse tribù celtiche. Inoltre, per varie ragioni – non ultima la dispersione degli oggetti – non vi è tutt'oggi una edizione che raccolga e offra secondo criteri adeguati le iscrizioni leponzie. Per questo – in un quadro più vasto del recupero della celticità in Italia che andiamo progettando con E. Campanile e F. Motta – ho proposto la tesi di laurea di cui ho detto sopra; questo lavoro ha come scopo il recupero e una adeguata illustrazione dei materiali celtici in Italia; si spera che nuovi criteri di fotografia e di disegno possano far 'leggere' qualcosa di più a chi non può permettersi un'autopsia. Per questa operazione e più ancora per l'eventuale esito a stampa, è prevista una stretta collaborazione con archeologi specialisti delle aree in questione, per l'inqua-

drammento culturale e per le cronologie; per certi testi è prevista una collaborazione di parte più squisitamente storico-giuridica.

Le iscrizioni considerate ed edite nella sezione del gallico d'Italia (o: in Italia) sono sei, e sono in alcuni casi precedute da inquadramento storico-topografico: 'Vertamocorii', pp. 9-10; San Bernardino di Briona (Novara), pp. 11-12 e, al seguito, la stele omonima *E-1, pp. 13-26; *E-2 stele bilingue di Vercelli, pp. 26-37; E-3 graffito su vaso con *eripo ios* da Gropello Cairoli (Pavia), pp. 37-38; E-4 graffito su vaso con *esopnos kepi* da Garlasco (Pavia), pp. 38-40; seguono (p. 41 sgg.) due iscrizioni di 'Galli incertorum pagorum': *E-5 è la bilingue di Todi, *E-6 è il graffito *setupk* da apografo ottocentesco di un vaso di collezione milanese; occorrerà aggiungere che le ragioni di incertezza attributiva sono diverse: *E-5 proviene sicuramente da Todi, ma il Lejeune l'attribuisce, probabilmente a ragione, a immigrati dal nord, mentre *E-6, in quanto di collezione, è di incerta provenienza in assoluto. Con *E-6 a pp. 53-54 si chiude la sezione 'italiana' e si apre (p. 55 sgg.) la sezione 'Textes gallo-latins sur pierre'.

A questo punto dovrebbe seguire il commento recensorio alle singole iscrizioni galliche in Italia; di concerto con la Redazione di « Studi Etruschi » si è ritenuto opportuno scorporare questa sezione, eccessivamente lunga per una recensione, e riportarla, in questo stesso volume, nella *REI*, sez. III. Di altra tematica afferente al volume qui recensito si è detto sopra. Vorrei, alla fine, riaffermare quanto detto sopra: la validità di un lavoro – in generale, e in particolare del tipo di questo – non si misura tra consenso e dissenso, ma dalla fecondità che ne deriva.

ALDO L. PROSDOCIMI